

Luca Spegne II

APOCALISSE

17 febbraio 2002

Luca SPEGNE

La preghiera con cui iniziamo è 'Donaci il tuo Spirito' di Karl Barth, uno dei più grandi teologi del mondo protestante.

"Ti preghiamo di dare a tutti noi il tuo Spirito Santo, di non cessare mai di ridarcelo, perché ci risvegli, ci rischiari, ci incoraggi e ci renda capaci di rischiare il passo, ad un tempo piccolo e grande, che ci condurrà a Te, di distoglierci da noi stessi per volgerci verso di Te. Impediscici di sottrarci al tuo sguardo. Ti chiediamo che i popoli e i governi seguano la tua parola e così possano promuovere la giustizia e la pace sulla terra. Che tutti i poveri, i malati, i prigionieri, gli afflitti, gli oppressi imparino realmente a conoscere la tua parola, che la accettino, la capiscano e in essa trovino la risposta ai loro sospiri e al loro grido. Che i cristiani di tutte le chiese e di tutte le confessioni abbiano una coscienza sempre rinnovata della tua parola e imparino a servirla lealmente. Amen".

Cominciamo a vedere la seconda parte, che va dal capitolo 4 ai primi 5 versetti del capitolo 22. E' la parte centrale. E' divisa in cinque sezioni: due di cornice (una introduttiva e una conclusiva), e le tre sezioni centrali (quelle dei sette sigilli, delle sette trombe e dei tre segni).

Leggiamo insieme i capitoli 4 a 5.

Dopo ciò ebbi una visione: una porta era aperta nel cielo. La voce che prima avevo udito parlarmi come una tromba diceva: Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito. Subito fui rapito in estasi. Ed ecco, c'era un trono nel cielo e sul trono uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni d'occhi davanti e di dietro. Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello, il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere:

Santo, Santo, Santo,
il Signore Dio, l'Onnipotente,
Colui che era, che è e che viene!

E ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro vegliardi si prostravano davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettavano le loro corone davanti al trono, dicendo:

"Tu sei degno, o Signore e Dio nostro,
di ricevere la gloria, l'onore e la potenza,
perché tu hai creato tutte le cose
e per la tua volontà

Luca Spegne II

furono create e sussistono”.

E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: “Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?”. Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sottoterra era in grado di aprire il libro e di leggerlo. Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo. Uno dei vegliardi mi disse: “Non piangere più, ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli”.

Poi vidi ritto in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono. E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi. Cantavano un canto nuovo:

“Tu sei degno di prendere il libro
e di aprirne i sigilli,
perché sei stato immolato
e hai riscattato per Dio con il tuo sangue
uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione
e li hai costituiti per il nostro Dio
un regno di sacerdoti
e regneranno sopra la terra”.

Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:

“L'Agnello che fu immolato
è degno di ricevere potenza e ricchezza,
sapienza e forza,
onore, gloria e benedizione”.

Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano:

“A Colui che siede sul trono e all'Agnello
lode, onore, gloria e potenza,
nei secoli dei secoli”.

E i quattro esseri viventi dicevano: “Amen”. E i vegliardi si prostrarono in adorazione.

Qui un elemento fondamentale da capire è il linguaggio simbolico, di cui abbiamo già parlato la volta scorsa. L'Apocalisse è un libro di visioni, di sogni, di immagini simboliche. C'è quindi un lavoro di decodifica da fare, perché, appunto, si parla in codice. Dicevamo che il linguaggio simbolico non va solo alla mente - quindi al livello razionale - ma coinvolge la persona nel suo complesso: quando si parla di animali, di fenomeni atmosferici, di colori si dipinge un affresco che colpisce la persona intera. Qualcuno ha paragonato l'Apocalisse anche ad una sinfonia.

Era un linguaggio in codice proprio perché si rivolgeva a dei perseguitati, come spesso accade nei periodi di persecuzione in cui si creano espressioni e parole comprensibili solo da chi è dentro al gruppo impegnato nella resistenza. E' un linguaggio che deve ridare fiducia, speranza, coinvolgendo tutta la persona, non solo a livello intellettuale.

E' un discorso che si nutre profondamente dell'Antico Testamento: dietro questi simboli c'è la cultura e la fede ebraica. Attraverso i simboli si fa memoria di qualche cosa che è dentro il cuore dei credenti, forse assopito e da risvegliare; in quelle parole del Primo Testamento si va a trovare la forza e

la luce per resistere nel presente.

Uno dei testi fondamentali che c'è dietro il libro dell'Apocalisse è l'Esodo. Lo vedremo in particolare quando analizzeremo la sezione delle trombe e delle coppe.

In questi capitoli 4-5 abbiamo la visione del trono di Dio (cap.4) e la visione dell'Agnello (cap.5). Da un semplice sguardo sul testo si può notare quanto siano presenti le celebrazioni in questi due capitoli: quelle frasi che sono messe al centro sono inni usati nelle liturgie delle comunità dell'Apocalisse

Il senso di questi due capitoli - che presentano il trono di Dio e l'Agnello - è rispondere alla questione: chi è il vero Signore del mondo e della storia? Si afferma: il Signore del mondo e della storia è Dio.

Tutto questo blocco di capitoli - da 4 a 7 compreso - qualcuno l'ha definito una 'visione profetica della storia'. La visione profetica della storia mette al centro la realtà di Dio e di Gesù di Nazareth, chiamato l'Agnello. Questo serve per dare alla comunità cristiana un orizzonte in cui interpretare la storia, delle chiavi fondamentali ermeneutiche. Si opera la ricostruzione dei riferimenti fondamentali per comprendere qual è la dimensione profonda della storia. C'è una comunità perseguitata, che corre il rischio di perdere la speranza, una comunità che tende a sviarsi seguendo divinità, idoli o stili di vita che non sono quelli di Gesù di Nazareth e del Dio autentico di Israele.

Guardiamo ai grandi blocchi. I primi 8 versetti del capitolo 4 sono la presentazione del trono di Dio. Poi da 9 a 11 si ha una dossologia, cioè un rendimento di grazie o di gloria, una glorificazione data a Dio che sta sul suo trono. Poi ne vedremo il senso. Il capitolo 5 nei primi 5 versetti presenta il libro dei sette sigilli, i vv.6 e 7 mostrano l'Agnello che prende possesso del libro e da 8 a 14 c'è un'altra dossologia, un altro rendimento di gloria, di grazie, all'Agnello.

La storia viene letta quindi con questa prospettiva del cielo, una prospettiva trascendente, di fede. Non c'è solo una lettura dei fatti visti nel loro andamento quotidiano. Bisogna essere attenti: c'è un altro modo di leggere la storia.

Il capitolo 4 inizia così: "Dopo ciò ebbi una visione: una porta era aperta nel cielo. La voce che prima avevo udito parlarmi come una tromba diceva: Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere". C'è l'ascesa al cielo e c'è una promessa di rivelazione dei fatti che devono accadere. Però qui non si dà una previsione cronologica, un annuncio di fatti futuri, di catastrofi che avverranno; non si tratta di un'anticipazione. Quel 'devono' significa che c'è un filo che lega la storia a Dio, c'è una logica interna ai fatti che sono nelle mani di Dio, una logica trascendente, un senso profondo della storia. Quindi una lettura della storia con occhi di fede, teologica.

Il discorso del cielo e della terra è un modo per dire una realtà altra, diversa. Il cielo è un simbolo per dire che la storia umana è impastata anche di qualcosa d'altro. In tutta la rivelazione biblica c'è questa lettura della storia con gli occhi della fede. L'Apocalisse è un invito a non guardare la storia solo con gli occhi della realtà quotidiana, a volte priva di speranza, ma a leggere le vicende con gli occhi della fede. C'è un senso più profondo della storia, da vedere in una dimensione altra che permette di mantenere la speranza, nonostante la terra sia un luogo di oppressione e di ingiustizia.

E quali sono i parametri per leggere questa storia?

Si dice al v.2: Subito fui rapito in estasi ed ecco che c'era un trono nel cielo e sul trono uno stava seduto. La presenza di Dio sul trono è il primo parametro.

Poi all'inizio del capitolo 5 si parla del libro a forma di rotolo sigillato con sette sigilli, un libro scritto sul lato interno e sul lato esterno (cioè scritto tutto per intero) che è in mano a Dio. Questo libro è stato interpretato in vari modi. Per alcuni è il Primo Testamento. Per altri - ed è questa la linea interpretativa che seguiamo - in questo libro-rotolo c'è la realtà del mondo e il progetto di Dio sul

Luca Spegne II

mondo, la storia umana così com'è nella prospettiva di Dio.

Al capitolo 5, v.6 si dà il terzo parametro: Poi vidi ritto in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Aveva sette corna e sette occhi, simboli dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. E l'Agnello giunse a prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono. I fatti della storia sono illeggibili senza l'intervento di Cristo, l'Agnello immolato, che apre i sigilli. Il gruppo di ascolto, la comunità, deve guardare la storia e interpretarla guidata da Cristo, l'Agnello. E' lui che riceve il libro da Dio. Occorre, quindi, trovare nell'Agnello, che permette la lettura della storia, il coraggio e la forza di capire e vivere la storia presente di persecuzione e sofferenza. In questi tre elementi abbiamo la chiave fondamentale interpretativa dei due capitoli.

Adesso andiamo ad approfondirli.

I primi 8 versetti del capitolo 4 presentano il trono di Dio.

Una porta era aperta nel cielo. Questa porta aperta è la possibilità di entrare nella dimensione profonda della storia che è in Dio. E' un linguaggio ricorrente anche in altri testi della bibbia; nel battesimo di Gesù, ad esempio, si aprirono i cieli e si vide una colomba che scendeva, per indicare una comunicazione tra la realtà di Dio e quella umana. Se il cielo è chiuso non c'è comunicazione, non c'è speranza, non c'è utopia, perché ci si chiude nella storia, con i suoi drammi e le sue tragedie. Nel nostro testo c'è un collegamento tra l'umanità e la realtà di Dio. Più avanti, nel capitolo 19, nella sezione conclusiva della seconda parte, si parlerà di un cielo aperto, non più di una porta, per indicare una rivelazione piena, totale.

Ora abbiamo una serie di simboli da decodificare.

La tromba: indica un annuncio di Dio, di una sua vicinanza particolare. Forse si pensa al suono di una tromba in una festa di intronizzazione in una corte regale.

Sali quassù: c'è l'invito a salire, quindi a passare a livello della trascendenza. E' una chiamata fatta alla comunità perché passi a leggere la storia con occhi diversi. Per noi vuol dire avere in mano la parola di Dio e con questa avere dei criteri nuovi di lettura della storia, di quello che stiamo vivendo, sia a livello personale che a livello comunitario.

Ti mostrerò le cose che devono accadere. Chi è che parla? All'inizio del capitolo 1 si dice che è Gesù Cristo che rivela. Più avanti al cap.17 si parla di un angelo interprete che comunica. Ma è sempre per dire una presenza di Dio.

Subito fui rapito in estasi. Questa è una delle possibili traduzioni. Quella che a me sembra più interessante è 'preso nello spirito'. Non è qualcuno che va fuori di testa, non è un'esperienza quasi mistica di estraneazione dalla realtà terrena tipica di un veggente: è qualcuno che è aperto al soffio di Dio e legge la storia con gli occhi di Dio. E' l'esperienza profetica: il profeta è colui che è preso dallo spirito, che è nello spirito. Dico questo perché l'esperienza profetica dovrebbe essere di tutti i discepoli di Gesù di Nazareth e di tutte le comunità.

Il trono. E' un elemento che ci inserisce ancora in una corte regale. Si fa riferimento ad un re perché ci si vuole contrapporre all'imperatore romano. Dicono le comunità: in Dio noi abbiamo un fondamento di speranza e di resistenza al potere dell'impero; il nostro signore è un altro, noi non ci assoggettiamo a nessuno; il nostro unico Dio è Lui, il Dio di Israele, il liberatore della condizione umana.

Lo stare seduto sul trono indica la sovranità di Dio nella storia e l'esercizio di un potere.

Questo trono riempie il cielo: si vuole indicare l'importanza di questo trono e l'influsso di Dio sulla storia.

Era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina ... un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono (v.3). E' un modo per tentare di parlare di Dio, perché di lui non si può dire nulla: Dio è ineffabile. Allora si afferma che Dio è luce, che Dio è bellezza; si parla della bellezza ineffabile di Dio. Si cerca di comunicare qualcosa non solo alla mente. Quando uno comincia a leggere 'diaspro e cornalina', poi

‘arcobaleno simile a smeraldo’, ha tante immagini davanti a sé. E’ una visione di luce che ci viene comunicata. Il diaspro è una pietra rossiccia, che però può essere anche verde. La cornalina è un minerale rosso, con sfumature gialle. Siamo in un mondo di colori emotivamente coinvolgente.

Poi c’è l’arcobaleno, che rimanda a Gen 9, quando dopo il diluvio appare l’arcobaleno come segno di alleanza, un’alleanza di pace. In Dio c’è tutto questo: luce, bellezza e alleanza di pace. Dio è inesprimibile. Non è rappresentabile, non ci sono definizioni di Dio, si cerca di entrare dentro questa realtà attraverso delle immagini.

Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo (v.4). Chi sono questi saggi? Qui vengono raffigurati come membri di una corte celeste, su dei troni a fianco al trono di Dio.

Ventiquattro: ci sono dei riferimenti nell’Apocalisse che portano a interpretare questo numero (dodici più dodici) come le tribù di Israele e i dodici apostoli. Nel cap.21(vv.12-13) si dice che il nuovo tempio della nuova Gerusalemme ha dodici porte, con i nomi delle dodici tribù di Israele e poi che le mura hanno dodici basamenti, che hanno i nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.

Si dice che erano anziani, quindi c’è un riferimento al popolo di Dio di Israele e al popolo di Dio della comunità. Più precisamente, sembra che il riferimento sia a Esodo (cfr. Es 18,13-27), quando ad un certo punto, su suggerimento del suocero, Mosè sceglie alcuni uomini in vista di governare e guidare il popolo, perché da solo non avrebbe potuto farcela. Quindi sono persone che hanno un ruolo di responsabilità sugli altri.

La veste bianca: il colore bianco rimanda alla trascendenza. Questo l’avevamo già visto nel primo capitolo nella visione preparatoria di 1, 9-20, quando si diceva che i capelli di Gesù erano candidi. Anche loro sono su dei troni, cioè hanno un ruolo da svolgere.

Una corona d’oro è un premio ottenuto da Dio. Cosa vuol dire? E’ il popolo di Dio in una situazione trascendente, radicato nel popolo di Israele e continuato nella comunità cristiana, nella nuova comunità dei figli di Israele che partecipano della resurrezione di Cristo. Cosa vuol dire? Sono personaggi concreti della comunità, è il popolo di Dio nella sua realtà divina, visto nella sua prospettiva di fede. E’ il fondamento della comunità cristiana.

Sono tutti quelli che con la loro vita si sono posti al servizio della comunità. Qualcuno ha detto che sono anche degli schemi simbolici da riempire con nomi di santi, di martiri. Sono quelli che poi hanno il ruolo di lodare, con un ruolo di mediazione, di intercessione liturgica. Queste persone che partecipano della resurrezione di Cristo sono il popolo di Dio, nella sua realtà di risposta al dono di Dio e nell’influenza che esercitano sulla storia.

Dal trono uscivano lampi, voci, tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simboli dei sette spiriti di Dio. Il lampo, il tuono, sono i simboli della teofania, richiamano i momenti in cui Dio si rivela, per esempio al Sinai (Esodo 19). C’è una manifestazione di Dio.

Le sette lampade o fiaccole potenti, rimandano a incandescenza, al fuoco. Poi si spiega: sono simboli dei sette spiriti di Dio. Dio interviene nella storia umana per mezzo dello Spirito. Sette vuol dire la totalità, la pienezza. Cosa c’è dietro? Perché queste lampade? Dietro c’è l’idea del fuoco, da una parte come giudizio, dall’altra come amore: il fuoco che purifica, ma, anche - dice il libro del Deuteronomio - l’amore di Dio è come un fuoco che consuma (cfr. Dt 4,24). È un Dio geloso, è un fuoco. E’ passione. E’ un Dio che interviene nella storia umana attraverso lo spirito: le torce che diventano spirito. E’ un’immagine per dire il soffio di Dio nella storia.

Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni d’occhi davanti e di dietro. Il mare nell’Apocalisse in genere è una forza contraria a Dio e che deve scomparire. Al capitolo 21, quando c’è la nuova Gerusalemme che scende dal cielo adorna come una sposa per il suo sposo, si dice che il mare non c’era più. C’è dietro la mentalità primordiale del pericolo della natura, del rischio: nel mare ci sono le forze che

contrastano Dio, c'è il Leviatan, questo mostro mitico. Anche nel Vangelo, quando si dice che Gesù cammina sulle acque, il mare rappresenta il male: la comunità cristiana ha paura di tutte le forze che si oppongono per vivere la fedeltà al Vangelo, ma Gesù, camminando sulle acque, mostra che è possibile camminare anche in un mondo in cui c'è il male. Qui però il mare ha una valenza positiva: si dice che è cristallo, e la limpidezza cristallina è qualcosa di bello, è una nuova realtà. Dio neutralizza la forza negativa, come al tempo dell'Esodo, quando il mare era un muro che separava, ma ad un certo punto è servito a salvarli, a liberarli.

Adesso qui ci sono i quattro esseri viventi pieni di occhi. E' mostruoso, però se voi pensate alle pitture di Picasso, per esempio alla più famosa, Guernica, dove ci sono occhi e bocche dappertutto, vi rendete conto che si riesce con queste immagini ad esprimere la distruzione, la violenza, l'angoscia, molto più di quanto si potrebbe fare con un testo.

Chi sono queste figure? Sono state tentate tante interpretazioni. I quattro esseri viventi sono stati visti, nella storia, come simboli dei quattro evangelisti. Però inizialmente non significano questo.

Sembra che quel quattro si riferisca ai quattro riferimenti fondamentali, i quattro punti cardinali, cioè tutta la realtà terrestre, per dire: tutta la realtà umana partecipa. Dove stanno? In mezzo e intorno al trono, cioè al centro dell'azione di Dio, hanno un rilievo nella storia. Gli occhi sono un modo per dire l'azione dello Spirito: in 5,6 si dice che l'Agnello aveva sette corna e sette occhi, simboli dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. E' la completezza della forza dell'azione dello spirito: gli occhi rappresentano la capacità di vedere, di penetrare, dello spirito. Davanti, dietro, intorno, per dire una forza capace di giungere dappertutto.

Al v.7 poi inizia a specificare. Si passa da un livello più trascendente a un livello umano. Qui non è facile definire. Si dice che il primo era simile a un leone: il leone esprime la forza, il potere. L'altro a un vitello: il vitello, come il toro, forse esprime la fecondità. L'aquila ritorna in altri due testi di Apocalisse: è una forza che si sviluppa, uno svolgimento in avanti della salvezza per l'umanità.

Questi quattro viventi esprimono il mondo creato: sono schemi per dire l'azione di Dio che esce dalla sua trascendenza a contatto con la storia, tramite lo Spirito, e d'altra parte per dire la risposta del creato all'iniziativa di Dio. Quindi l'opera di Dio e dello spirito nella storia: da una parte l'azione dello Spirito proveniente dal trono di Dio e dall'altra la risposta umana, la storia che risponde a Dio. E' il cosmo che partecipa della salvezza di Dio, della liberazione che viene da Dio.

E più avanti si dice che i quattro esseri hanno ciascuno sei ali. Le sei ali sono come quelle dei serafini del libro di Isaia (cfr. Is 6,2) però qui queste sei ali danno un senso di tensione, di svolgimento, di movimento.

E giorno e notte non cessano di ripetere... Santo, santo, santo, il Signore Dio, l'Onnipotente. Essi con gli anziani partecipano alla lode di Dio e allo sviluppo dell'azione divina. La loro funzione è di lodare Dio, di invitare alla celebrazione.

Si sta costruendo un orizzonte dando degli elementi per leggere la realtà: il trono di Dio, i vegliardi avvolti in candide vesti e poi tutta la realtà umana e cosmica che risponde a Dio.

Il v.8 è una dossologia: è la comunità che prega, che loda.

Colui che è, che era e che viene (v.8) è una lode data a Dio: è il Dio dell'Esodo che interviene. Sembra che ci sia un richiamo al libro dell'Esodo Mosè chiede: Ma chi è che mi manda? Cosa dirò?, Dio risponde: Io sono Colui che sono (cfr. Es 3,13-14). Questa espressione non è una definizione metafisica di Dio, ma in base anche ai tempi dei verbi ebraici vuol dire: 'Io sono Colui che interviene nella storia. Lo sono stato nel passato, lo sono nel presente e lo sarò'. Quindi è una lode a Dio che interviene nella storia, che è presente.

I vv. 9-11 sono ancora una dossologia: prorompe la lode a Dio. Qui c'è quell'elemento di 'gettare le corone davanti al trono': è un senso di sottomissione a Dio, di dipendenza della propria vittoria da Dio. E poi c'è una lode al Dio della storia.

Adesso passiamo al capitolo 5. Avevamo già visto l'impostazione e la struttura. Adesso lo analizziamo.

Il capitolo 5 è la presentazione del libro e dell'Agnello che lo prende in mano e inizia prima l'apertura e poi la lettura di questo libro. I primi cinque versetti ci presentano il libro dei sette sigilli.

Sembra che uno dei significati di questo libro sia il progetto misterioso di Dio sulla creazione, sull'umanità. O forse potrebbe rappresentare anche il Primo Testamento. Ma in ogni caso questo libro in mano a Dio sta a dire una parola di Dio rivolta all'umanità, qual è la volontà, il progetto misterioso di Dio sulla realtà. Esso è però inaccessibile, incomprensibile per la persona umana; si dice infatti che era sigillato con sette sigilli, quindi completamente chiuso, illeggibile. Da sola la comunità cristiana non può capire questo libro.

Poi si pone la questione su chi sia degno di sciogliere i sigilli, e si risponde che nessuno ha questa capacità. E allora c'è il pianto del v.4: è la comunità angosciata perché non capisce il senso della storia. Ancora di più, si chiede dov'è Dio dentro la storia: forse Dio ha perso il controllo della storia? Ma Dio non c'è? La domanda è: perché la persecuzione? Perché l'oppressione?

Uno dei vegliardi mi disse: Non piangere più, ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide e aprirà il libro e i suoi sette sigilli (v.5). E' un versetto pieno di riferimenti al Primo Testamento, perché quando si parla di 'leone della tribù di Giuda' si cita il libro della Genesi (cfr. cap. 49), un oracolo messianico in cui si annuncia un personaggio chiamato leone. E' interessante però che si dica 'leone' insieme a 'germoglio', quindi la forza, la potenza, accanto ad una tenera novità, citando Isaia (al cap.11): Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse. I cristiani hanno visto in quei testi (da interpretare innanzitutto nella loro epoca storica) una ulteriorità di senso e li hanno riletti alla luce di Gesù. Erano annunci messianici, che vengono applicati a Gesù: Gesù è il leone, Gesù è il germoglio. E' l'inviato, l'unto, il liberatore che può aprire il libro.

I vv. 6 e 7 ci dicono la presa di possesso del libro da parte dell'Agnello. Si afferma che in mezzo al trono c'è l'Agnello, cioè esso ha un posto centrale nella signoria di Dio nella storia (perché il trono di Dio voleva dire che Dio è Signore della storia).

Si parla di un Agnello come immolato, che stava ritto. Ci sono differenti i simbolismi qui concentrati. Quella fondamentale è l'Agnello. Ci si riferisce al Primo Testamento: c'è il ricordo dell'agnello pasquale di Esodo 12, e poi c'è l'immagine dell'agnello-Servo sofferente in Isaia 53. Ma si dice che è in piedi ed è come immolato; nell'originale c'è scritto sgozzato. Con questa immagine si vuole esprimere la vita di Gesù strappata violentemente: come un agnello in piedi con un taglio sul collo. Ma Gesù è il crocifisso "in piedi", cioè, risorto. Quindi si presentano la passione, la morte e la resurrezione di Gesù.

Aveva sette corna e sette occhi. Sette è la totalità, le corna sono un segno di forza, di potenza. Quindi è la totalità della forza, della efficienza come messia, come liberatore della condizione umana. Gli occhi sono lo spirito di Dio.

Ha in mano il libro: la storia è in mano a Cristo, la storia la può capire solo il Cristo morto e risorto, che esprime così il suo essere messia. E' il messia nonviolento che è stato stroncato nella sua vita, però ha avuto questo dono di vincere la morte. E' una persona così che ha la capacità di leggere la storia: un messia nonviolento è colui che ha in mano il libro della storia.

I vv.8-14 sono un'altra dossologia, un altro atto di adorazione. E' una celebrazione liturgica.

Prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono. La destra è segno di forza, di potere, di autorità. Si vuole dire l'autorità data a Gesù da Dio stesso. Ma è interessante che la storia la si può leggere alla luce di quest'uomo non violento la cui esistenza ha vinto la morte. Per interpretare la storia bisogna seguire un simile messia, una simile scelta di nonviolenza, al di là di altri progetti di potere e di violenza.

Avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi. Nell'arpa si esprime un senso di festa: prima c'era il pianto, adesso che la situazione s'è sbloccata erompe la lode. E si spiega che i profumi

sono le preghiere dei santi, raccolte dagli anziani e dai quattro esseri viventi e portate a Dio.

E poi i quattro esseri viventi, simboli dell'umanità, insieme ai ventiquattro anziani - simbolo del popolo di Dio - cantano un canto nuovo: la realtà nuova portata da Gesù risorto e la capacità di leggere la storia con occhi nuovi, diversi. Si supera l'angoscia: il pianto di prima ora diventa lode e gioia.

Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione e li hai costituiti un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra (vv.9-10). E' una glorificazione dell'Agnello. La novità portata è di tipo messianico, perché rinnova l'umanità, rinnova il cosmo, rinnova la storia: qualcosa di nuovo ha fatto irruzione nella storia.

Degno nel senso di 'capace'. Ci sono tre motivi per cui l'Agnello è degno-capace di assumere il regno e di leggere la logica del regno di Dio sulla terra. Il primo: perché ha sofferto una morte violenta come agnello (perché sei stato immolato). Vi dicevo che qui c'è di mezzo l'Esodo e la liberazione di Israele. Il secondo: perché hai riscattato per Dio con il tuo sangue. Qui c'è la logica biblica del riscatto: quando qualcuno veniva fatto schiavo o prigioniero di guerra poteva essere riscattato tramite un acquisto. Quindi c'è l'idea della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto; ma c'è anche l'idea del superamento di uno stato di alienazione, di non appartenenza, di schiavitù appunto, di prigioniero reintegrato nella propria libertà e nella propria nazione. Davanti alla situazione di oppressione dell'impero romano, si afferma che l'Agnello è l'anti-impero. Avviene una liberazione, una redenzione, una salvezza della persona umana attraverso Gesù, l'Agnello. Riscattare vuol dire pagare, quindi si è rinviati un linguaggio economico. E' una lettura di tipo economico e pubblico, collettivo, politico, perché si dice che ha riscattato con il suo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione. Una collettività ha ottenuto la liberazione: è un fatto non individualistico, ma sociale, politico. C'è una reintegrazione che non ha solo valenza individuale, perché li hai costituiti sacerdoti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra.

Si viene riscattati e si entra nel regno di Dio. E' un regno da realizzare, da costruire. I discepoli di Gesù, da mediatori, come Gesù, dietro Gesù, sono chiamati a costruire questo regno di Dio per cui Gesù è vissuto e che è stato il centro della sua predicazione. Essi appartengono a questo regno nella Gerusalemme nuova già iniziata con Gesù, ma che si sta ancora attendendo nella sua pienezza. Quindi esercitano un'attività che costruisce il regno. Il 'regno di Dio' vuol dire il primato di Dio, mettere Dio al primo posto. I discepoli sono chiamati a collaborare con Cristo a costruire il regno.

Qui i cristiani vengono chiamati 'sacerdoti'. Ci sono solo tre testi nel Nuovo Testamento che parlano dei discepoli di Gesù come sacerdoti; ed è un sacerdozio di tutti i discepoli di Gesù, un sacerdozio battesimale, cioè che si ha in quanto discepoli di Gesù. Se ne parla in Apocalisse un'altra volta (Ap.1,6: ha fatto di noi un regno di sacerdoti) e poi nella Prima Lettera di Pietro 2,9. Tali testi rimandano a Esodo 19: quando si prepara l'alleanza, che poi verrà stipulata al cap.24, si dice: Ora, se volete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà fra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra. Voi sarete per me un regno di sacerdoti, una nazione santa.(cfr. Es 19,5-6)

Cosa vuol dire? E' la partecipazione alla vita di Gesù risorto. Gesù risorto è l'unico che nel Nuovo Testamento, e precisamente nella lettera agli Ebrei, viene chiamato 'sommo sacerdote'. Quelli che noi chiamiamo 'preti' nel Nuovo Testamento non vengono mai chiamati 'sacerdoti', vengono, in caso, chiamati 'presbiteri'. Solo Gesù è 'sacerdote', anzi, 'sommo sacerdote'. Invece si parla di 'sacerdoti' per tutti i credenti. Tra l'altro 'presbitero' vuol dire 'anziano': il più anziano nella comunità con un ruolo di servizio, mentre invece il sacerdozio è di tutti. E non è un titolo di dignità, è la partecipazione a Cristo morto e risorto ed è la capacità di mediare il mondo nuovo, di viverlo con la propria esistenza. Nella lettera agli Ebrei il sacerdozio di Gesù non è cultuale, ma è un sacerdozio esistenziale. E allora essere sacerdoti è mediare il mondo nuovo nella realtà storica attuale, partecipare a questo regno.

Un testo come questo, ma soprattutto la lettera agli Ebrei, dovrebbero rovesciare la visione di chiesa

attuale.

Intesi voci di molti angeli (v.11). Gli angeli sono un'espressione della presenza di Dio, qualcuno che ha a che fare strettamente con Dio, o che svolge una missione da parte di Dio, o una presenza di Lui.

L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. E' un altro rendimento di lode. E' sempre la vita donata di Gesù, però c'è anche una parte di mentalità sacrificale: 'immolato' esprime il linguaggio del sacrificio.

Negli ultimi versetti si dice che il creato intero proclama la lode di Dio e dell'Agnello: Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare, cioè tutta la realtà. La dimensione creaturale nel suo insieme è coinvolta nella vicenda della salvezza. Poi vengono messi insieme il Padre e l'Agnello, che viene quindi associato al dominio di Dio. C'è un'esplosione di lode, di gioia, di gratitudine, in questo testo.

In sintesi, nel cap. 5 si dice che Gesù ha "in mano" la storia, ed è capace di superare l'angoscia per la vicenda umana che sembra senza senso piena di oppressione, ingiustizia e sofferenza. Da qui, da questo contatto con Gesù, può scaturire la speranza, la lode, la gioia. C'è una riflessione sul valore della celebrazione: la celebrazione come momento di resistenza. Nel momento liturgico la comunità ritrova se stessa, la propria identità di popolo di sacerdoti, cioè di persone che nella loro vita mediano il regno di Dio, costruiscono un'umanità nuova. Da questa celebrazione scaturisce una lettura della storia che anima il cammino delle comunità..

Le nostre liturgie quanto stimolano la resistenza per vivere dentro la realtà attuale in modo alternativo?

Oggi sarebbe bello se riuscissimo, come conclusione, a vivere un momento di celebrazione con dei simboli che esprimano la nostra fede, resistenza e perseveranza nel seguire Gesù di Nazareth nel mondo attuale.

L'altro elemento che volevo mettere nella celebrazione è legato al capitolo 6.

Entriamo nella sezione dei sigilli: capitoli 6 e 7. Leggiamo il capitolo 6.

Quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, vidi e udii il primo dei quattro esseri viventi che gridava come con voce di tuono: "Vieni". Ed ecco mi apparve un cavallo bianco e colui che lo cavalcava aveva un arco, gli fu data una corona e poi egli uscì vittorioso per vincere ancora.

Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che gridava: "Vieni". Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato il potere di togliere la pace dalla terra perché si sgozzassero a vicenda e gli fu consegnata una grande spada.

Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo udii il terzo essere vivente che gridava: "Vieni". Ed ecco mi apparve un cavallo nero e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii gridare una voce in mezzo ai quattro esseri viventi: "Una misura di grano per un denaro e tre misure d'orzo per un denaro! Olio e vino non siano sprecati".

Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo udii la voce del quarto essere vivente che diceva: "Vieni". Ed ecco mi apparve un cavallo verdastro. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli veniva dietro l'Inferno. Fu dato loro potere sopra la quarta parte della terra per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.

Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa. E gridarono a gran voce:

Fino a quando, Sovrano,
tu che sei santo e verace,
non farai giustizia
e non vendicherai il nostro sangue
sopra gli abitanti della terra?

Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro.

Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue, le stelle del cielo si abbattono sopra la terra, come quando un fico, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i fichi immaturi. Il cielo si ritirò come un volume che si arrotola e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i capitani, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello, perché è venuto il gran giorno della loro ira, e chi vi può resistere?

Il libro della storia viene dissigillato. Tramite questa apertura progressiva del rotolo non si vuole dare una rivelazione anticipata di eventi futuri; leggendo questi testi non si deve cercare di far combinare parole bibliche e momenti storici successivi. Quello che si vuole sostenere in questi capitoli è che tutti i fatti, tutti i popoli, tutte le persone, anche quelle che si dicono neutrali - che lo vogliano o no -, tutti sono dentro una grande lotta. Il mondo è visto come uno scenario della lotta tra la giustizia e l'ingiustizia, tra la vita e la morte, tra la libertà e l'oppressione, tra il regno di Dio e ciò che si oppone al regno. Quindi non c'è posto per uno spettatore, non c'è una tribuna da cui assistere al gioco degli avvenimenti storici: tutti si è dentro questa situazione, tutti si è in gioco. Si sta favore o contro il piano di Dio, non c'è neutralità, occorre schierarsi.

Viene data una interpretazione profetica e apocalittica della storia. Il significato occulto della storia viene progressivamente rivelato. Cosa fa Giovanni? Guarda la storia e l'analizza con il metodo apocalittico, cioè teologico-sociologico, nel senso che considera ciò che si vede e le realtà di fede, spirituali, che operano dentro la storia. I capitoli 4 e 5 hanno presentato la costruzione del cielo, cioè uno sguardo diverso sulla storia, per aiutare la comunità a costruirsi una coscienza collettiva per analizzare la storia; ogni sigillo aperto, nei capp. 6 e 7, adesso rivela, coi criteri precedentemente dati, un aspetto della storia.

I primi quattro sigilli, quelli che presentano i cavalli, hanno lo stesso schema: l'apertura del sigillo, il comando dato da uno dei quattro esseri viventi, poi viene messo in libertà un cavallo di colore diverso e infine si presenta un cavaliere di cui vengono descritte le funzioni: gli fu data la corona, gli fu dato il potere...

Il cavallo manifesta una forza impetuosa che invade la storia, mentre il cavaliere specifica il valore simbolico del cavallo, indirizza la forza del cavallo, il senso simbolico di questo cavallo. Sono realtà negative; c'è un invito a venire (si mostri) perché siano smascherate e se ne prenda coscienza.

Praticamente i primi quattro sigilli forniscono una critica sociale e politica del governo imperiale di allora. Sono quattro dimensioni della realtà di morte dell'impero romano che opprime il popolo e le comunità.

I quattro esseri viventi rappresentano il cosmo; la realtà dell'impero è vista nella sua azione negativa in ogni parte della terra.

Il primo è il cavallo bianco. Ci sono due interpretazioni principali, una positiva e una negativa. Quella positiva collega questo testo con il capitolo 19, in cui si parla di Cristo come di un cavaliere su un cavallo bianco. Qui però seguiamo l'interpretazione negativa, perché mi pare che il contesto sia fortemente caratterizzato da questa negatività. E' un cavaliere vittorioso che continua a vincere ed ha un arco tipico di popoli barbari, per esempio i persi. Si indica l'impero che vince alla maniera di quelli che venivano chiamati barbari, con una violenza molto forte.

Il cavallo rosso fuoco è l'immagine del sangue versato: è la violenza e la forza devastatrice. Gli fu dato potere di togliere la pace dalla terra, cioè la capacità di togliere la convivenza tra gli uomini. Si

tratta di una forza omicida e fratricida presente nella storia. E' qualcosa che è avvenuto ma che continua ad avvenire. La spada in genere nella Bibbia si riferisce all'autorità statale, che è protagonista attiva di violenza. Quindi è la violenza politica: è uno stato assoluto e che fa violenza.

Poi il cavallo nero. E' molto interessante questo cavallo nero, perché esprime l'oppressione economica dell'impero romano. Il cavaliere aveva una bilancia in mano e gridava: Una misura di grano per un denaro e tre misure d'orzo per un denaro. E' una situazione assolutamente ingiusta, perché una misura di grano (o tre di orzo) valeva molto meno di un denaro che era il salario di un giorno. Era un'ingiustizia palese e spaventosa perché con quella cifra si poteva comprare tanto più grano e orzo (8-10 volte di più). Ci si trova in una situazione di povertà, di fame, per la speculazione di alcuni e l'inflazione dilagante: col denaro non ci si compra nulla. Si parla anche di olio e vino, cioè di generi di lusso a fianco di carenze di beni essenziali (grano e orzo). Quindi c'è prosperità economica, benessere per qualcuno mentre altri non hanno nessun potere di acquisto, non hanno nulla di cui vivere.

Poi c'è il cavallo verdastrò. Questo verde richiama l'erba, la caducità, ma è anche il colore dei cadaveri. L'impero romano è un impero di morte. Poi si dice: per sterminare con la spada, con la fame, con le bestie, con le fiere della terra. Quindi una morte dovuta a violenza, a fame, a malattie. E' un simbolo di repressione, di oppressione. Però si dice: gli è stato dato potere sopra la quarta parte della terra; è un numero che indica un limite cioè non si ha potere su tutto. Già questo è un segno di speranza.

E così arriviamo al quinto sigillo. Qui c'è una nuova struttura; ci sono le anime di coloro che furono immolati per la parola di Dio, a causa della testimonianza che gli avevano reso (v.9). Sono i testimoni, i martiri, quelli che hanno pagato di persona e che chiedono: Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?

Vi ho detto la volta scorsa che questo è un testo ripreso in un documento di una decina di anni fa da vescovi brasiliani davanti all'ingiustizia, all'oppressione dei poveri in Brasile.

Vendicare è nel senso di 'rendere giustizia'. Qui c'è il grido degli ebrei schiavi in Egitto: si chiede l'intervento di Dio. E' interessante che stanno sotto l'altare: per dire che questa celebrazione avviene basandosi sulla testimonianza dei martiri, dei testimoni.

Ecco, un altro momento che potremmo inserire nella celebrazione di stasera: il ricordo di alcune persone - che sono ancora vive o che sono morte - che sono state testimoni del regno di Dio, del sogno di Dio, in mezzo all'oppressione, all'ingiustizia. E' necessario un momento di memoria: il ricordo vivo di Gesù di Nazareth e dei suoi discepoli è fondamentale per sostenere il cammino delle comunità.

Allora venne data a ciascuno di essi una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un po' finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro (v.11). Qui si dà risposta al grido. Si riconosce il valore delle loro opere (viene data la veste bianca che esprime la partecipazione alla realtà di Gesù risorto), però c'è anche un invito alla fedeltà, alla testimonianza. Il martirio, la testimonianza continua. E' un'etica della resistenza: non si può fuggire. Sembra che ci si riferisca alla persecuzione di Domiziano.

La vita cristiana è concepita come resistenza a ciò che si oppone al Vangelo e resa alla parola di Dio, come diceva Bonhoeffer: resistenza e resa. La logica cristiana è una logica di resistenza.

A questo punto si apre il sesto sigillo, che implica anche tutto il capitolo 7.

La struttura diventa ancora più complessa. Si anticipa il giudizio di Dio sulla storia, che poi sarà ripreso nei capitoli della parte conclusiva di Ap: Babilonia, che in questo caso era l'impero romano, cadrà. E qui già viene annunciato, in pochi versetti, il giudizio e la presenza di Dio nella storia che mettono in crisi i sistemi chiusi al regno di Dio. Sistemi che sembrano perfetti, eterni vengono messi in crisi da Dio. Guardando da lontano l'impero romano di allora sembrava incrollabile, chi pensava di poterlo rimuovere? Eppure ...

E' vero che, caduta una forma di potere, ne sorge un'altra nella storia. I lettori di Ap capivano che in

quel momento Babilonia era l'impero romano, ma in seguito sarebbe stato qualcun altro, un altro impero, un altro sistema. Leggendo oggi noi possiamo pensare ad un sistema che opprime attualmente. Avete visto quel libro che è uscito, 'Impero', di Hardt e Negri (ed. Garzanti): può essere discutibile, però il sistema che c'è attualmente è un impero in quanto a politica, a economia, a militarismo, a potere persuasivo. E' talmente forte, strutturato, entra nel linguaggio, entra nella religione ... E' proprio una struttura forte, chiusa, potente. Allora bisogna avere strumenti di lettura.

Un lavoro che noi potremmo fare oggi, per attualizzare il messaggio durante la celebrazione, è chiederci come intervengono attualmente nella storia questi quattro cavalli. Chiaramente non bisogna cadere in un fondamentalismo: 'è così e basta, qui è il male qui il bene'. Abbiamo detto la volta scorsa che nell'Apocalisse ci sono poche sfumature, tutto è a tinte forti, perché si tratta di svegliare una comunità, di scuotere e non si può essere neutrali. Dobbiamo avere sempre la coscienza di non essere detentori della verità nella consapevolezza che il bene e il male sono dentro ogni persona, dentro ogni struttura.

Tale tentativo di attualizzazione è lecito perché il testo è carico di valenze simboliche da interpretare. Abbiamo visto quante volte si dice Chi ha orecchi, ascolti (cfr. capp. 2-3; 13,9) e Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza...(cfr. 13,18). L'autore non dichiara mai apertamente che si tratta dell'impero romano, ma ogni tanto dà delle chiavi per capire (cfr. 17,9). Si serve di un linguaggio che ha un'ulteriorità di senso per ogni comunità. Per esempio, lo schema 'Babilonia' usato in Ap, ripreso dal Primo Testamento, esemplifica la struttura civile, la società opposta a 'Gerusalemme', intesa come città di pace, luogo dove sono superate l'ingiustizia e la sofferenza (cfr. Ap 21). Ci si serve di alcuni schemi e li si attualizza nella sua storia. L'autore stesso dell'Ap usa tale procedimento. Quindi non è azzardato riattualizzare, riportare a noi quegli schemi che lui stesso ha utilizzato e rilanciato perché vengano riempiti. Occorre tradurre tali schemi in nuove realtà. Le comunità sono chiamate a decodificare e capire qual è il messaggio per la loro storia.